

LE ISTITUZIONI, LE FUNZIONI, GLI OBIETTIVI DELLA CARTA

## I RUOLI DI CHI GUIDA IL NOSTRO PAESE

## Sollecitazioni

I poteri informali del capo dello Stato sono anche di «stimolo» nei confronti del governo, in caso di «inerzia»

di **Andrea Manzella**

**P**residenza della Repubblica e governo hanno funzioni diverse ma non «separate». Nel 2013, una sentenza-bussola della Corte costituzionale ha realisticamente riconosciuto, nel diritto e nella prassi, un «ruolo presidenziale nella forma di governo italiana». Il «cuore» di questo ruolo è nei poteri informali del capo dello Stato: che sono anche di «stimolo» nei confronti del governo, in caso di «inerzia».

Certamente questi poteri non implicano l'assunzione di decisioni politiche nel merito: ma sono strumenti per spingere il governo ad attuare le politiche concrete della Costituzione.

La nostra Carta «vive» infatti nella tensione costante verso fini ben precisi: la rimozione delle diseguaglianze sociali (articolo 3); il superamento delle disparità territoriali (articolo 5); l'integrazione in un ordinamento sovranazionale, in condizioni di parità con gli altri Stati (articolo 11). Sono i «principi fondamentali» che disegnano, al di là dell'indirizzo politico contingente di governo, un indirizzo politico costituzionale, e determinano la sostanziale unità del sistema. Di questa è garante e responsabile il capo dello Stato.

La storia delle dodici presidenze della Repubblica ci narra di una potestà continua di influenza sul «governo costituzionale» del Paese, rarissime volte contestata. Consuetudine dunque consolidata: come corrispondente all'intima logica del sistema.

È accaduto, semmai, che la garanzia dell'equilibrio costituzionale si affermasse addirittura nel-

le nomine — confermate dal Parlamento — di presidenti del Consiglio e nel «rifiuto» di ministri. La scelta einaudiana per Pella, quella pertiniana per Spadolini, quelle scalfariane per Ciampi e Dini, quelle di Napolitano per Monti e di Mattarella per Draghi, sono stati interventi eccezionali per tirare fuori il sistema dalle secche. Ma la logica costituzionale che li ha giustificati è la stessa.

In questo storico rapporto, così stretto nella diversità, è intervenuto oggi un fattore che lo rende ancora più organico. Di qui al 2026, l'indirizzo programmatico del governo italiano è vincolato. Qualunque sia la maggioranza parlamentare, l'attività di governo sarà dominata dall'attuazione del Piano di ricostruzione nazionale. Un Piano contrattato, obiettivo per obiettivo, con l'Unione europea, in cambio di una disponibilità finanziaria ottenuta con debito comunitario, cioè con i soldi garantiti da tutti gli Stati dell'Unione. In altri termini, per i prossimi cinque anni, quale che sia il colore del governo, esso dovrà limitarsi a dare toni e ritmi diversi ad una musica che è già scritta nel Pnrr. Un documento questo di valore costituzionale in base agli obblighi derivanti dagli articoli 11 e 117 della Costituzione.

Certo: ci sarà sempre distinzione di ruoli e di poteri tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio. Non cambierà la forma di governo. Il Parlamento sarà chiamato a giocare una grande partita (anche se peseranno gravi difficoltà derivanti dal suo nuovo formato). Ma ci saranno punti di evidente coincidenza fra l'indirizzo di governo e l'indirizzo di sistema. Allo stesso Piano si riferiranno, ciascuno nelle proprie attribuzioni, nell'interesse nazionale: il governo, responsabile per l'esecuzione, e il capo dello Stato, garante contro eventuali inerzie e devianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

